

Università di Catania  
Dipartimento di Scienze Umanistiche

# Per libri e per scritture

Contributi alla storia del libro e delle biblioteche  
nell'Italia meridionale tra XVI e XVIII secolo

a cura di Simona Inserra

LEDIZIONI

© 2018 Ledizioni LediPublishing  
Via Alamanni, 11 - 20141 Milano - Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

*Per libri e per scritture. Contributi alla storia del libro e delle biblioteche  
nell'Italia meridionale tra XVI e XVIII secolo*

A cura di Simona Inserra

Prima edizione: marzo 2018

ISBN cartaceo: 9788867057443

ISBN ePub: 9788867057450

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore:  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire,  
per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume,  
solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.





## Indice

Prefazione <i>di Simona Inserra</i>	7
1 Per una storia della biblioteca del Seminario Arcivescovile di Salerno e del suo patrimonio librario <i>di Rosa Parlavecchia</i>	13
2 Produzione e circolazione libraria a Catania nella seconda metà del Settecento: la <i>Stamperia del Vescovil Seminario</i> <i>di Giuseppe Baldacci</i>	41
3 Segni d'uso nei libri del XVI secolo della Biblioteca della Società di storia patria per la Sicilia orientale <i>di Francesca Aiello e Silvia Tripodi</i>	61
4 <i>Ad uso di Maria Innocenza</i> : produzione devozionale nella Sicilia del XVIII secolo dal fondo antico della Società di storia patria per la Sicilia orientale <i>di Francesca Aiello e Debora Di Pietro</i>	79
5 I libri di canto liturgico del fondo benedettino delle Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero" di Catania <i>di Irene Marullo</i>	105
6 Trinacria in giubilo. Entrate regali e cerimonie solenni in relazioni e avvisi a stampa siciliani tra Cinque e Settecento <i>di Domenico Ciccarello</i>	127
7 <i>Per libri e scritture</i> : note di spesa dall'archivio del monastero benedettino di Catania negli anni 1734-1736 <i>di Simona Inserra</i>	151
Bibliografia	167
Indice dei nomi di persona	187
Gli autori	197



## 6. Trinacria in giubilo. Entrate regali e cerimonie solenni in relazioni e avvisi a stampa siciliani tra Cinque e Settecento

di Domenico Ciccarello

### 1. Cerimonie solenni e relazioni a stampa

Durante il medioevo e l'età moderna le cerimonie regali, come gli studi di storiografia e storia dell'arte hanno abbondantemente dimostrato, furono momenti chiave di un processo continuo di autocelebrazione da parte del potere costituito. Esse venivano considerate necessarie dalla sovranità e dal governo locale non solo in funzione narcisistica ossia di autoesaltazione da parte della dinastia reale, ma anche per scopi di monitoraggio e, se possibile, rafforzamento del consenso espresso (o perlomeno dell'accettazione) da parte dei cittadini nei confronti del regime<sup>1</sup>.

La regola non scritta delle cerimonie festive è che alla nobiltà andavano riservati cavalcate, tornei e drammi cantati, mentre alla plebe si potevano offrire cuccagne, mascherate e bande musicali; infine la piazza, con i giochi d'artificio programmati per celebrare la conclusione dell'evento festivo, proponeva il contesto unificante. Ossia: popolo e nobiltà erano entrambi necessari (in modo speculare) per la buona riuscita degli eventi, nella misura in cui si riproduceva anche nel rito collettivo una precisa distinzione dei ruoli sociali<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Impossibile qui anche solo elencare gli innumerevoli contributi esistenti sull'argomento. Limitandoci alle sedi vicereali dell'Italia meridionale, ricorderemo almeno due studi "classici" ovvero per Napoli, Mancini F. (1964), *Scenografia napoletana dell'età barocca*, ESI, Napoli, e per Palermo, Isgrò G. (1981), *Feste barocche a Palermo*, Flaccovio, Palermo.

<sup>2</sup> Cfr. Rak M. (1987), *A dismisura d'uomo. Feste e spettacolo del barocco napoletano*, in Fagiolo dell'Arco M., a cura di, *Gian Lorenzo Bernini e le arti visive. Atti del Convegno*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma; Mansi M.G. (2012), "Il regno fe-

Rispetto ad altre celebrazioni (es. festeggiamenti per la nascita di eredi al trono, o per vittorie belliche), nel caso delle entrate solenni - tema su cui è incentrato il presente contributo - la partecipazione *in personam* della figura regale protagonista dell'evento ovviamente conferiva particolare valore al rito cittadino.

Perché l'evento effimero che determinava la cerimonia avesse efficacia duratura sul piano della commemorazione, rafforzando il riconoscimento unanime della struttura di potere esistente, diventava necessario lasciarne traccia documentaria diffusa. Pertanto la stampa a caratteri mobili venne trattata per secoli anche in Sicilia come uno strumento particolarmente funzionale alla circolazione negli ambienti cittadini di cronache, lettere, rapporti brevi sugli episodi caratterizzanti in modo decisivo la vita del regno (*in primis* matrimoni, funerali, nascite di sovrani; e poi, guerre, ambasciate, etc.), con l'obiettivo di corroborare la saldatura tra i componenti della famiglia reale (e anche i loro luogotenenti nell'isola) e i principali esponenti delle famiglie nobili siciliane, che a loro volta formavano una cerniera strategica di potere tra dominio regale e ambiti territoriali, tra governo centrale e magistrature locali.

Soprattutto, i committenti sapevano bene che *l'ars artificialiter scribendi*, con la sua proprietà di fissare su carta una particolare forma del testo e riprodurlo a piacimento i contenuti, si prestava molto bene ad attuare strategie mirate di modellazione, edificazione e stratificazione della memoria storica.

Visto in tale prospettiva, il genere letterario delle relazioni e degli avvisi a stampa appare senz'altro meritevole di migliore considerazione di quanta ne abbia finora ricevuto dai bibliografi e dagli storici del libro, perlomeno in Italia<sup>3</sup>, dove manca tuttora un articolato studio d'insieme, e il quadro generale rimane affidato a lavori ormai piuttosto longevi, orientati principalmente a rinvenire nelle gazzette sei-settecentesche gli antenati del giornalismo moderno<sup>4</sup>.

---

steggiante. Antiporte e frontespizi allegorici nella Napoli del Vicereame fra novità e riproposte", *Paratesto. Rivista internazionale*, 9: 87-116.

3 In proposito, va registrata la presenza all'estero di società scientifiche dedicate nello specifico all'approfondimento dei diversi aspetti relativi allo studio delle relazioni a stampa. Tra questi organismi, si segnala la Sociedad Internacional para el Estudio de las Relaciones de Sucesos (SIERS) con sede ad A Coruña. Si veda: <www.siers.es>.

4 Ad es., Castronovo V. (1976), *I primi sviluppi della stampa periodica tra Cinque e Seicento*, in Castronovo V., Ricuperati G. e Capra C., *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Laterza, Bari. Per l'area siciliana, un primo tentativo di censimento con cenni di studio della produzione locale si riscontra in Evola N.D. (1936-1937), "Giornalismo siciliano del Sei e del Settecento", *Archivio Storico per la Sicilia*, 2-3: 213-270.

Una penalizzazione sul piano scientifico che probabilmente non è senza correlazione con la scarsa sopravvivenza della produzione superstita: correttamente Sandro Burgarelli, a conferma di un'osservazione di Francesco Barberi (1985, p. 35) sulla larga percentuale dei testi a stampa del XVII secolo costituita da «espressioni totalmente effimere, di cui solo per caso si è salvata una piccola parte, essendo ritenute immeritevoli di venire raccolte e conservate in biblioteche pubbliche o private»<sup>5</sup>, nell'introduzione al suo catalogo di avvisi a stampa romani (Burgarelli 1988, p. I) avvertiva che si tratta di pubblicazioni «la cui esistenza era legittimata dalla necessità di informazioni correnti e che i contemporanei non consideravano degne di conservazione [...] per la massima parte compresi in miscellanee formate nel corso del Settecento da eruditi e collezionisti»<sup>6</sup>.

Nel condividere tale constatazione, tuttavia, siamo chiamati ad operare, all'interno della tipologia documentaria dell'avviso a stampa, una distinzione più puntuale basata anzitutto sulle caratteristiche materiali delle edizioni sopravvissute fino a noi. In altre parole, occorrerà di volta in volta saper individuare l'appartenenza di ciascun testimone a una delle due classi seguenti di relazioni a stampa:

1) *pubblicazioni occasionali*, normalmente di contenuto breve (da quattro a otto carte), derivate dalla trasposizione e impressione immediata, quasi estemporanea, di lettere che riportano notizie su fatti e avvenimenti di attualità, trasmesse tramite i corrieri postali, di solito stampate in fogli di piccolo formato e senza apparati illustrativi;

2) *resoconti articolati*, risultanti in prodotti in apparenza molto simili alle precedenti, ma in realtà frutto di un piano editoriale non estemporaneo, orientate da una regia o committenza ben definita e da una strategia comunicativa altrettanto precisa, talora associate a importanti investimenti sul piano economico, senz'altro apprezzabili tramite la presenza di incisioni, un formato di stampa ampio (in-quarto o in-folio), e una certa lunghezza del testo (non meno di 16-20 carte), a volte facendo registrare una consistenza complessivamente significativa (anche fino a qualche decina di fascicoli ovvero qualche centinaio di pagine). Le edizioni della prima classe di appartenenza, conservate in fogli sciolti o legate in miscellanee tascabili, si sono più raramente conservate; quelle della seconda classe, legate anch'esse in volume con altre edizioni brevi oppure formando un tomo a sé stante, hanno più frequentemente trovato ospitalità nelle biblioteche. Per una stima credibile della produzione perduta, quindi, occorrerà tenere conto dei fattori inibitori della conservazione anche con riferimento al progressivo affinamento delle tecniche di stampa

---

5 Barberi F. (1985), *Il libro italiano del Seicento*, Gela, Roma.

6 Burgarelli S. e Bulgarelli T. (1988), *Il giornalismo a Roma nel Seicento*, Bulzoni, Roma.

nel corso dei secoli, rilevando in via generale come un più elevato tasso di dispersione di esemplari di pubblicazioni effimere debba essere correlato alla maggiore povertà tecnica (di resa grafica) delle edizioni cinquecentine e seicentine rispetto a quelle di epoca successiva.

## 2. Ingressi solenni di Carlo V (1535)

Fatte queste premesse, e volendo fare un primo esempio legato agli ingressi solenni degli esponenti della monarchia, risultano senz'altro molto prossime al modello formale che abbiamo definito delle *pubblicazioni occasionali* le due relazioni a stampa relative all'entrata di Carlo V a Messina il 21 ottobre 1535, poco dopo la conquista di Tunisi. Di una di esse, anonima e senza note editoriali, il cui manoscritto risulta pervenuto in tipografia appena dieci giorni dopo l'evento, si conoscono quattro esemplari, di cui uno presso la British Library (fig. 1); dell'altra, scritta dall'ecclesiastico Nicola Giacomo Alibrando e stampata dal tipografo messinese Petruccio Spira, si conserva copia presso la Biblioteca comunale di Palermo<sup>7</sup>.

L'edizione conservata anche a Londra, che occupa due soli fascicoli di quattro carte ciascuno e dall'esame del materiale tipografico si può supporre sia stata prodotta pure in Sicilia, dall'inizio<sup>8</sup> fino all'*explicit*<sup>9</sup> ricalca la forma arcaica della notizia come "lettera" manoscritta, e non è corredata da alcuna immagine, eccetto una capitale xilografica (il carattere "S" dell'*incipit* in stile arabescato). Analogamente l'opuscolo palermitano, terminato il 20 novembre 1535 a Messina, e in cui l'autore usa costantemente un registro epistolare, dichiarando quale destinatario dell'avviso il canonico Andrea di Simone (che chiama "Signor mio reverendo"), consta di otto soli fogli in-quarto, senza alcuna illustrazione, eccetto un fregio tipografico corrispondente allo stemma regale, mutuato da quello del Sacro Romano Impero.

<sup>7</sup> Alibrando N.G. (1535), *Il triumpho il qual fece Messina nella intrata del Imperator Carlo V e molte altre cose degne di notitia, fatte dinanzi, e dopo l'avento di Sua Cesarea Maghestà in detta Città*, Petruccio Spira, Messina.

<sup>8</sup> Il frontespizio recita *Copia de una lettera della particolarità dell'ordine con il quale la Maestà Cesarea intrò in Messina, e del Triumpho et sontuosi apparati gli forono fatti, carri e archi triumphali richissimi con alcuni versi et prosa Latini in honore de sua Maestà*. Oltre alla copia londinese, in Edit16 <<http://edit16.iccu.sbn.it/>> si registra l'esistenza di esemplari nella Biblioteca civica "Angelo Mai" di Bergamo, nella Biblioteca Apostolica Vaticana e a Venezia, nella Biblioteca nazionale Marciana.

<sup>9</sup> La relazione si conclude così: «La duminica mattina sequente la ditta Citta di Messina presentò dentro doi piatti d'argento à sua Maesta Scuti diecemilia in tanti triumpho d'oro, demonstrando lo animo et affettione grande che verso sua Maesta tiene. Non altro state sano et appresso ve scrivero de l'imbarcata de sua Maesta et le altre ceremonie se useranno nel mare dopo che ve ho scritto à bastanza quelle delle terre, di Messina adi. xxx. dottobre. M.D.XXXV».

Pertanto, le descrizioni degli archi trionfali allestiti in occasione dell'ingresso solenne del re Carlo V, insieme a molti altri dettagli relativi alla celebrazione dell'evento, si affidano quasi esclusivamente alla parola stampata, con soluzioni minimali di stacco ed evidenziazione tipografica che accomunano stilisticamente tra loro le due edizioni. Ne è una testimonianza l'espedito di aumentare l'interlinea tra i paragrafi nei punti in cui sono citati, con testo centrato e in corsivo, i testi degli emblemi e delle epigrafi approntati per l'apparato festivo, la cui realizzazione venne affidata per la parte testuale al giurisperito Baldo Granata, per la progettazione al pittore Polidoro Caldara (meglio conosciuto come Polidoro da Caravaggio)<sup>10</sup>, e per la componente scenotecnica all'architetto e scultore Domenico da Carrara, come documentato da altre fonti.

---

<sup>10</sup> I musei statali di Berlino conservano diversi schizzi e disegni originali di Polidoro da Caravaggio riferibili con certezza agli apparati per l'entrata di Carlo V a Messina. Cfr. Cassirer K. (1920), "Zeichnungen Polidoro da Caravaggios in den Berliner Museen", *Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen*, 41: 344-358; Leone de Castris P., a cura di (1988), *Polidoro da Caravaggio fra Napoli e Messina, catalogo della mostra* (Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, 11 novembre 1988 - 15 febbraio 1989), De Luca, Milano-Roma, p. 132-140.

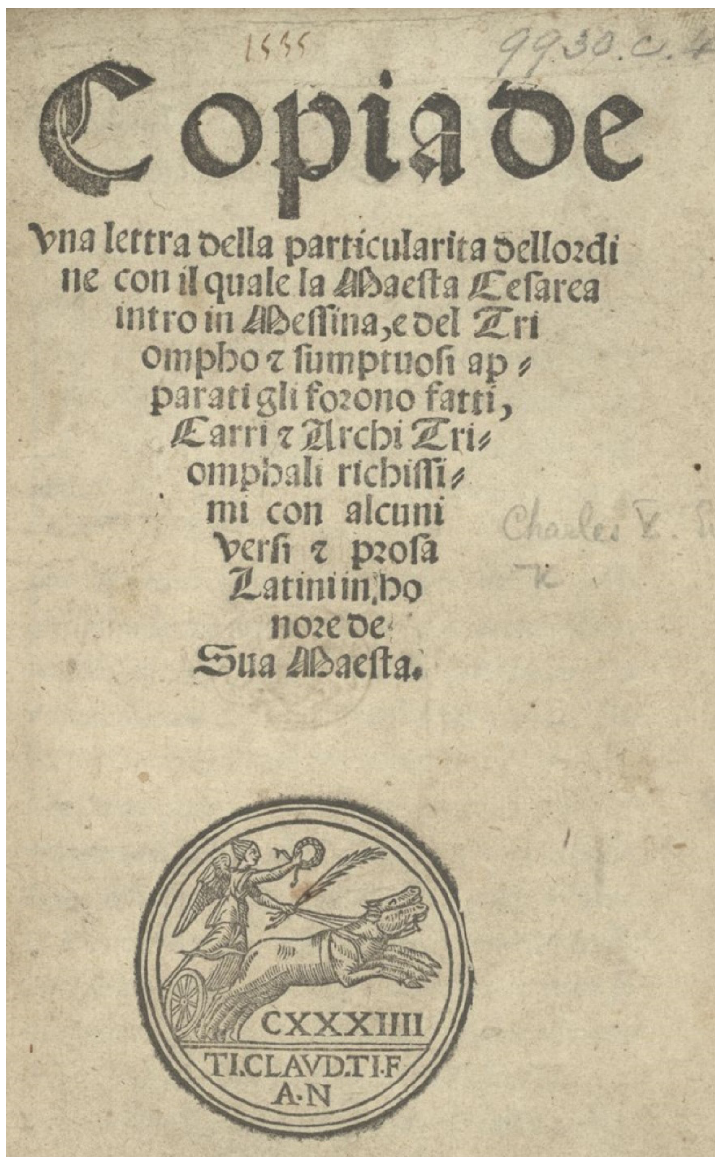


Fig. 1 - Frontespizio della *Copia de una lettera della particularità dell'ordine con il quale la Maestà Cesarea intrò in Messina, e del Triompho et sontuosi apparati gli forono fatti, carri e archi triomphali richissimi con alcuni versi et prosa Latini in honore de sua Maestà*, [Messina, 1535]. CNCE: 15747. Esemplare: Londra, BL.

### 3. Funerali, vittorie belliche, epitalami

Si può dire che non vi sia evento di rilievo riguardante i membri della monarchia spagnola che non sia stato consacrato dalle officine tipografiche siciliane. Nei quasi due secoli che passano dal regno di Carlo II a quello di Filippo IV, i torchi palermitani, messinesi, catanesi, trapanesi sono stati impegnati (in vario modo, e con chiara supremazia della capitale vicereale) nella diffusione di notizie e nella redazione di opere a carattere effimero (panegirici, epitalami, orazioni funebri, descrizioni di visite reali), composte in lingue diverse (prevalentemente italiano, ma anche castigliano, latino, e vernacolo siciliano) e in forma/genere diverso (dalla *carta* informativa, antenato della moderna gazzetta, alla *relatio* in prosa, al poema in ottava rima), volte a propagare un'immagine della sovranità solida e affidabile, a dispetto delle circostanze naturali che spesso sconvolgevano l'economia dell'isola e la resistenza stessa degli abitanti siciliani (carestie, epidemie, terremoti, eruzioni vulcaniche) e nonostante le scelte politiche del regime (relativamente a interventi sul piano militare, o del regime fiscale, etc.), spesso subite più che accettate, e non senza resistenze e ribellioni (si pensi ai tentativi di insurrezione del 1647-1648 a Palermo, ovvero alla guerra franco-spagnola legata alla rivolta di Messina negli anni 1674-1678).

Tre le tipologie più significative o per lo meno più ricorrenti nelle relazioni stampate: le celebrazioni funerarie, in virtù del loro peculiare valore di commistione, come ricorda Giuffrida (2015) prendendo a spunto Filippo IV, tra lamento per la perdita del sovrano e compiacimento per l'avvento per il suo successore<sup>11</sup>; quelle per le vittorie in

---

<sup>11</sup> Giuffrida A. (2015), *Morto il re viva il re: le esequie di Filippo IV e la cerimonialità funeraria nella Sicilia dell'età moderna*, in Buttitta I.E. e Mannia S., a cura di, *La morte e i morti nelle società euromediterranee. Atti del convegno internazionale, Palermo, 7-8 novembre 2013*, Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo, p. 83-97. La morte di Filippo IV fu motivo immediato di numerose cronache, consegnate alle stamperie della sede vicereale in forma breve e senz'altro povera dal punto di vista grafico. Il contributo di Giuffrida, che affronta le questioni simboliche legate alle esequie reali, è piuttosto basato sull'ampia, ricca e circostanziata relazione dell'inquisitore Girolamo Matranga (1666), *Le solennità lugubri e liete in nome della fedelissima Sicilia nella felice e prima città di Palermo capo del Regno [...] Rapportate in tre parti. Nella prima, si riferiscono le solenni condoglianze, all'auviso della tranquilla morte del pijssimo, & inuittissimo re catholico Filippo quarto il grande; e le festose acclamazioni dell'augustissima pupilla maestà di Carlo secondo, figlio, & herede: e partitamente, le publiche cerimonie, con che fù pianto l'vno, salutato l'altro. Nella seconda, si descriue il bruno, e splendido apparato, e l'architettura del superbo mausoleo, rizzato alla gloriosa memoria del monarca defunto, e la dispositione delle vltime funtioni, e delle pompe funerali, sagre, e profane. Nella terza, oltra l'ordine, e l'inuentione, si spiegano le vuezze, e le bizzarrie del pennello, e della penna, diuiseate, composte, spostate, e date a luce [...]*, Andrea Colicchia, Palermo.

guerra (in ragione della forza propagandistica nell'esaltare meriti e potenza della monarchia, con l'intenzione di giustificare la partecipazione economica dei domini alle spese belliche, e anche il tributo di sangue della popolazione inviata alle campagne militari); c) i festeggiamenti per nozze regali (da cui evidentemente dipendeva la garanzia di continuità dinastica al trono). Su tutti questi generi, è quasi superfluo segnalarlo, rispetto a una possibilità di obiettiva esposizione di fatti grava l'influenza della retorica di regime.

Ad esempio, il racconto del funerale di Filippo II celebrato a Messina nel 1598 alla presenza del viceré Bernardino Cardenas risulta già molto distante dal modello della scarna "lettera" cinquecentesca. Sul piano formale, se ne distingue per l'impiego del frontespizio tipografico tradizionale con annessa marca tipografica dello stampatore, sebbene il progetto editoriale sia ancora privo di elementi più raffinati sul piano dell'illustrazione libraria (es. antiporta, tavole); ma soprattutto, sul versante del contenuto, ha già assunto la struttura controllata e codificata di un sermone che, pur redatto a breve distanza di tempo dall'evento, viene consegnato al torchio nella forma aulica destinata ad essere enfaticamente recitata dall'autore Francesco Bisso alla presenza delle autorità locali schierate in Cattedrale per il rito funebre. Questo l'esordio, in cui la comunicazione dell'evento luttuoso, già noto a tutti, è solo un artificio oratorio: «Dolorosa, e fiera novella reco hoggi alla Santa Chiesa Cattolica a V.E. a questo Nobilissimo Senato, a' fedeli Vassalli, ed insomma al mondo tutto. È morto il Re di tutti i Reggi; è morto Filippo d'Austria»<sup>12</sup>; segue il panegirico delle virtù della corona asburgica, ma sugli ultimi giorni di vita del re solo un brevissimo cenno, allo scopo unicamente di rimarcare la fermezza della fede cattolica del sovrano e della sua famiglia<sup>13</sup>. Analoga impostazione retorica, in cui l'esaltazione delle virtù del defunto e le aspettative di nuova gloria legate all'ascesa al trono del figlio prevalgono nettamen-

12 Bisso F. (1598), *Sermone nell'essequie generali del regno di Sicilia, celebrate nella cattedrale della città di Messina, in morte del re cattolico Filippo II*, Maringo, Palermo. La morte del sovrano avvenne il 13 settembre 1598, quindi la celebrazione messinese (21 novembre) è posteriore di oltre due mesi: la notizia era già stata abbondantemente diffusa dai corrieri; il protocollo castigliano prevedeva che fosse il nuovo re a dettare il cerimoniale delle esequie in tutti i territori del Regno.

13 Subito dopo avere menzionato l'età del re (71 anni) quando «quella grave infirmità, che da molti anni a questa parte, in un co(n)tinuo purgatorio trattenu-to l'havea» prendeva il sopravvento, l'autore sottolinea: «Oltre a molti essempli di singolarissima santità, poi d'haver ricevuto i santissimi Sacramenti Confessione, e Comunione co' quali spesso solea rincorarsi, ordinò che li fosse data l'Estrema onzione: alla quale volle che si ritrovasse presente l'unico figlio Filippo III nostro Signore, e gli disse finito di recever' l Sacramento: *He querido que se halle presente a verme pedir, y recebir esta extrema Uncion, por que quando lleghi a este estado sepa que lo ha de hazer assi, como hijo obediente de la Iglesia.*» (Bisso, c. B2v).

te sull'esposizione fattuale, caratterizza i sermoni relativi alle celebrazioni palermitane per il medesimo evento, e anche per la morte del vicerè Cardenas qualche anno dopo, come ben descrive Ruta (2013)<sup>14</sup>; per i dettagli puramente informativi relativi ai lutti della famiglia reale bisogna pertanto ricorrere ad altre fonti, non stampate: diari manoscritti, cerimoniale registrato nell'Archivio del Protonotaro del Regno, ecc.

Altrettanto viziati dalla retorica politica, come accennato prima, erano i racconti dei successi militari, per l'ovvia ragione che il governo di Madrid e i governi locali dovevano servirsene per inibire sul nascere qualunque possibile idea di rivolta popolare. Piuttosto eloquente, in tal senso, è il *cluster* delle relazioni riguardanti i festeggiamenti tenuti nella capitale del vicereame per la *toma de Barcelona* ossia la soppressione della rivolta catalana da parte del Regno di Castiglia nel

---

14 Rimandiamo, in proposito, a Ruta M.C. (2013), «Mortuus est pater, et quasi non est mortuus» (Eclesiástico, 30, 4). Los sermones fúnebres sicilianos por la muerte de Felipe II, in Polizzi, A., ed., *Imprenta y cultura de interés hispánico en Sicilia en los siglos XVI y XVII*, Peter Lang, Bern, p. 37-68. Per l'area napoletana, sullo stesso argomento si segnala Sánchez García E. (2007), *Dignidad real y tránsito de la muerte: oraciones fúnebres del reino de Nápoles a Felipe II*, in Ead., *Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal: los signos de la presencia española*, Alinea, Firenze, p. 43-62. Per la Sicilia, ci limitiamo qui a elencare le edizioni siciliane occasionate, tra il 1598 e il 1602, dal decesso di Filippo II e poi del vicerè Cardenas per la Sicilia: Peroni M. (1598), *Oration funebre recitata nell'oratorio di S. Basilio in Messina, per la morte del re cattolico Filippo secondo in presenza dell'eccellenza del signor duca di Macheda vicerè di Sicilia [...] il 23 di nouembre 1598*, Pietro Brea, Messina; Caggio G. (1599), *Oration funebre [...] da lui pubblicamente recitata nella chiesa di San Giorgio celebrandosi le esequie della catholica maestà di Filippo secondo re di Spagna. A li XXII. di ottobre 1598*, Giovanni Antonio de Franceschi, Palermo; Scrigno E. (1599), *Oratione funebre nell'essequie della maestà cattolica del re don Filippo II. D'Austria nostro signore [...] nel Regio castello della Citta di Trapani*, Giovanni Battista Maringo, Palermo; Calanna P. (1599), *Orationi ambi funebri nella morte del potentissimo re Filippo II. nostro signore. Composte, et recitate in la città di Termine, nella Chiesa maggiore [...]*, Giovanni Antonio de Franceschi, Palermo. Nel frontespizio compare lo stemma regale di Filippo II; D'Amore F. (1599), *Sermone delle vane speranze del mondo [...] Con l'occasione della morte, ed essequie del rè catholico Filippo secondo rè di Spagna nostro signore [...]*, Giovanni Antonio de Franceschi, Palermo; Gaetani O. (1601), *Oratione funebre [...] recitata nell'essequie del catolico rè don Filippo II. celebrate nella catredal [sic] chiesa per lo illustrissimo Senato palermitano. Nella presenza dell'illustriss. ed eccellentiss. signor duca di Macheda vicerè in questo regno di Sicilia*, Giovanni Battista Maringo, Palermo; Tabone F. (1602), *Discorso [...] sopra la piramide fatta nella morte di d. Bernardino de Cardines duca di Maqueda, e Nasciara, e vicerè di Sicilia*, Giovanni Antonio de Franceschi, Palermo; Eredia L. (1602), *Oratione [...] nell'essequie dell'eccellentissimo prencipe, don Bernardino di Cardenas duca di Macheda, e di Nasciara Vicerè, e capitán generale per sua maestà nel regno di Sicilia*, Giovanni Battista Maringo, Palermo; Bisso F. (1602), *Sermone funebre del [...] ciantro, e vicario generale della metropolitana chiesa di Palermo, e protonot. apostolico, recitato nell'essequie dell'eccellentiss. sig. d. Bernardino di Cardines [sic] duca di Maqueda, e Nasciara, vicerè e capitán generale in questo Regno di Sicilia*, Giovanni Antonio de Franceschi, Palermo.

1652, vicenda che, in una speciale mistura di retorica politica, cortigianismo, agiografia e devozione popolare, di fatto getterà le basi per una straordinaria fioritura, a partire da quel momento per tutto il XVII e all'incirca fino alla metà del XVIII secolo, di relazioni a stampa delle feste per le ricorrenze legate alla santa patrona di Palermo, Rosalia Sinibaldi.

Si deve a Carola Sbriziolo (2013) l'esame sinottico di alcune pubblicazioni edite a Palermo tra il 1652 e il 1655 che, se da un lato rimangono a testimonianza dell'ampia varietà della produzione editoriale e del denso impegno delle stamperie dei territori reali intorno a un singolo evento d'attualità, dall'altro ne confermano tutti i limiti dal punto di vista dell'oggettività della narrazione<sup>15</sup>.

In estrema sintesi, nell'ottobre del 1652 il principato della Catalogna, che aveva intrapreso nel corso del decennio precedente un'azione di ribellione al governo castigliano, al venir meno dell'appoggio della Francia (a sua volta minacciata internamente da una guerra civile), stremato da un'epidemia di peste e dalla mancanza di viveri, cedeva all'azione militare di Madrid, che negli ultimi mesi era stata adeguatamente supportata da una flotta di galere napoletane e siciliane. In proposito, la circostanza che qui ci interessa maggiormente riguarda l'iniziativa del Consiglio d'Italia di Madrid, di fronte al pericolo che il contagio si estendesse all'esercito del re, di celebrare solennemente, per la prima volta, nella capitale del Regno (e precisamente il 3 e 4 settembre presso il Monasterio de los Ángeles) una liturgia in onore della santa palermitana che nel 1625 con il suo miracolo aveva salvato la città dalla peste. Il primo a riferire dell'avvenimento è Giacinto Fortunio (1652), il quale, prestando fede, come indicato nel frontespizio della relazione, alle *lettere date nella corte a 11 del detto mese da persona di suprema autorità*, esordisce così:

Essendosi dilatato il mal contagioso in molti luoghi di questi Regni soggetti alla Catolica Maestà del Rè N.S. ultimamente cominciò gravemente à sentirsi nell'Esercito di detta Maestà che stà sopra Barcellona facendo in quello danni irreparabili. Il Sereniss. Don Gio. d'Austria invocò devotamente l'aiuto della Vergine Palermitana S. Rosalia, & havendola fatto portare co(n) applauso, e devozione per l'Esercito in una solenne processione, acciò da tutti fosse venerata e riverita (miracolo veramente ammirabile), passò istantemente il Contaggio riducendosi tutti a perfetta salute, non solamente del mal della peste, ma di qualsivoglia altra infermità. Di maniera tale che doppio detta Processione in nessuna altra parte è stata maggiore e più perfetta sanità che nell'Esercito Catolico: del che n'è seguito

<sup>15</sup> Sbriziolo C. (2013), *El episodio de la 'toma de Barcelona' (1652) en la imprenta palermitana de la época*, in Polizzi A., ed., *Imprenta y cultura de interés hispánico*, cit., p. 69-86.

che i Soldati di quello han fatto, e fanno contro l'assediate Barcellona opre di valore mai inteso, e l'han stretto a tale che fra poco se ne sentirà la caduta e si dovrà questo successo all'Invocatione della miracolosissima Santa Verginella Rosalia Palermitana<sup>16</sup>.

Interessante notare, nel racconto di Fortunio, il ricorso immediato ai torchi, sia per invitare le autorità cittadine al Vespro e alla Messa per la Santa: «e così si ordinò che si facesse stampare l'invito a nome del Consiglio, del tenor seguente: [...]» (*Raguaglio* c. 3r), che per diffondere nella capitale l'icona di Rosalia e la sua biografia: «La Domenica prima di Settemb(re) si attaccò per la Città, e si fece la stampa dell'Image, di un compendio della vita, inventione, e miracoli della Santa Reginella» (*Raguaglio* c. 3v).

Il *resumen* agiografico, di sole otto carte, redatto per l'occasione dal padre gesuita Giuseppe Spucces<sup>17</sup>, presenta un elegante formato in-folio ed è impreziosito dal fregio tipografico del dedicatario Manuel de Fonseca y Zúñiga, conte di Monterrey e presidente del Consiglio d'Italia, ma soprattutto da una splendida antiporta dell'incisore Gregorio Forstman, raffigurante nella grotta del suo eremo la santa siciliana vestita da penitente e in compagnia di alcuni agonizzanti. Si tratta certamente di un'edizione meditata, prodotta in modo non improvvisato, della quale vennero appositamente prodotte, tra l'altro, alcune copie di lusso (anche per mezzo di impressioni su tessuto, attestazione rara nelle fonti) per comodità della famiglia reale e delle autorità cittadine, come riferito dallo stesso Spucces:

S'erano prevenuti alcuni esemplari del Compendio della Vita in velluto, & uno per S.M. co(n) galloni d'oro, & altri in pergameno illuminati d'oro. [...] Finita la Messa si diedero le vite in velluto all'Eccell. del signor Conte, Contessa, Duchessa di Medina, Alburquerque, e don Melchior di Borgia; e in pergameno à tutto il Consiglio agiungendo à ciascheduno un imagine in taffetà<sup>18</sup>.

Ancora più prezioso, per le nostre considerazioni sulla produzione e circolazione degli avvisi a stampa, è quanto il cronista gesuita riferisce subito dopo:

<sup>16</sup> Fortunio G. (1652), *Raguaglio dello stupendo miracolo fatto dalla santa vergine Rosalia palermitana nell'esercito della catolica maestà del re nostro signore, e della solennità perciò celebrata in Madrid nel giorno della sua festa alli 4. di settembre 1652, havuto per lettere date nella corte a 11 del detto mese da persona di suprema autorità*, Nicolò Bua, Palermo, c. A2rv.

<sup>17</sup> Spucces G. (1652), *Resunta de la vida, invención, y milagros de santa Rosalía virgen Panormitana, de la casa real de Sicilia, abogada y defensora de la peste, publicada por orden del Real y supremo Consejo de Italia*, Juan de Paredes, Madrid.

<sup>18</sup> *Raguaglio*, c. 4r.

La devotione è stata sì grande che no(n) si può resistere alle domande della Vita, & imagini che essendosi sta(m)pate a nome del Senato Palermitano non si è permesso che si vendessero. Tre giorni sono che il Vicecancellier di Aragona ne mandò a richiedere molte per mandarle in tutti i luoghi infetti di Aragona. Già molte se ne sono mandate in Sardegna, & in Maiorca<sup>19</sup>.

L'affermazione, oltre a sottintendere una larga tiratura del *pliego* madrilenio di Spucces (e in proposito, il fatto che se ne sia conservata forse un'unica copia a Madrid<sup>20</sup> è eloquente prova della tendenza alla dispersione di questo tipo di oggetti bibliografici), ci indica con chiarezza una delle rotte seguite dalle notizie a stampa, cioè una delle vie commerciali che da Madrid portavano a Saragozza, per poi condurre via mare a Palma di Maiorca e quindi in Sardegna (Cagliari, Alghero), da dove finalmente si approdava nell'Italia continentale e ovviamente anche in Sicilia. In aggiunta, ci ha rivelato il vero committente dell'operazione editoriale: la circostanza che il lavoro di Spucces sia stato stampato, senza finalità commerciali, per iniziativa del Governo municipale di Palermo («a nome del Senato palermitano») non è casuale, soprattutto se poniamo attenzione all'obiettivo dichiarato dallo stesso Spucces con cui si conclude il resoconto:

Adesso si tratta di intavolare la festa perpetua, e si spera che Sua M. ci darà per questo effetto qualche soccorso: il travaglio è stato tutto del P. Giosepe Spucces, & del dottor Damiano Bertolo sudetti senza aiuto di niuno. E per gratia del Signore, è riuscita ogni cosa con quel decoro che conviene all'illustrissimo Senato di Palermo, sotto li cui auspitij la sollennità sudetta alla Santa Vergine si è fatta<sup>21</sup>.

In definitiva la città di Palermo, invitando, in accordo con le più alte cariche madrilene, Filippo IV a tributare onori e devozione a santa Rosalia nel delicato momento in cui l'epidemia poteva mutare in un senso o nell'altro l'esito della guerra per la riconquista di Barcellona, mirava a ottenere il riconoscimento e il sostegno economico della corte di Madrid al culto annuale della romita palermitana, e al perpetuarsi delle sue memorie attraverso il mezzo tipografico.

L'operazione, grazie alla lieta conclusione dell'assedio di Barcellona per la corona di Castiglia, andò a buon fine e in effetti le cronache

<sup>19</sup> *Raguaglio*, c. 4v.

<sup>20</sup> L'esemplare superstite fa parte della collezione del celebre genealogista Luis de Salazar y Castro (1658-1734) oggi conservata presso la Real Academia de la Historia. Cfr. Cuartero Huerta B. e Vargas Zúñiga A., a cura di (1972), *Índice de la Colección de don Luis de Salazar y Castro*, Real Academia de la Historia, Madrid, 1949-1979 (49 vv.): XLIII, p. 159.

<sup>21</sup> *Raguaglio*, c. 4r.

successive degli avvenimenti catalani del 1652, sia di origine madrilena che palermitana<sup>22</sup>, pur in forme letterarie molto diverse tra loro, spaziando dal panegirico in prosa (Galeano 1653) al libretto teatrale (Corsetti 1653), dalla relazione di una festa (Fortunio 1655) al poema eroicomico (Maddalena 1653) all'orazione (Auria 1655), menzionano sempre il ruolo decisivo della santa patrona, presunta parente del re di Spagna<sup>23</sup>, nell'ottenere il successo in favore dell'esercito centrale, e l'assenso convinto di Filippo IV (confermato poi dai suoi successori al trono asburgico), in segno di omaggio e ringraziamento perenne, allo svolgersi dei festeggiamenti annuali nella capitale vicereale in onore della Santuzza. In proposito, condividiamo senz'altro l'osservazione di Pierre Civil (2008, p. 107) che

'al empeño en reverenciar a Santa Rosalía en la corte madrileña respondía a la clara intención política de fortalecer los vínculos con los territorios del sur de Italia, en una época en la que empezaba a ponerse en tela de juicio la legitimidad del poder español<sup>24</sup>.

Il sincretismo tra potere centrale e devozione locale, a pochissimi anni dai tumulti dei regni di Napoli e di Sicilia<sup>25</sup>, veniva consapevolmente

---

22 Il citato contributo di Sbriziolo (2013) prende in esame un corpus di testi comprendente, oltre al *Ragguaglio dello stupendo miracolo* di Fortunio (1652), anche i seguenti testimoni a stampa: Corsetti P. (1653), *Ragguaglio del Costantino, at-tion tragica che faranno rappresentare i padri della Compagnia di Gesù nel Collegio di Palermo à conformità delle allegrezze, che per la racquista di Barcellona si son fatte in quella felice città*, Giovanni Antonio Mandracchia, Palermo; Galeano G. (1653), *L'aquila del sole austriaco. Panegirico [...] per la festività del racquisto di Barcellona*, Pietro dell'Isola, Palermo; Maddalena G. (1653), *Barcellonaide, poema epicomico, e macheronic*, Pietro dell'Isola, Palermo; Auria V. (1655), *Oratione [...] recitata nell'Accademia de' signori Raccesi di Palermo, a 18 di dicembre l'anno 1652, nell'allegrezze fatte in essa città per le vittorie di sua cattolica maestà in Italia, in Catalogna, ed in Fiandra*, Nicolò Bua, Palermo; Fortunio G. (1655), *Gli applausi di Palermo alla maestà cattolica di Filippo quarto il Grande e le feste celebrate in essa città negli anni 1652 e 1653 per le vittorie di Barcellona, Casale, e Duncherche*, Nicolò Bua, Palermo.

23 Spucces (*Ragguaglio* c. 4r) riferisce che il re, avendo saputo che si stampava la *Resunta de la vida, invención, y milagros de santa Rosalía*, aveva ordinato al duca di Terranova di procurargliene subito un esemplare; essendosi quindi il duca rivolto allo Spucces, «gli si diede, e fu subito a portarlogli che l'aspettava con ansietà; e si riseppe dal medesimo Duca, & dal Marchese di Aytona che l'aveva letto con gran gusto, e specialmente conoscendola per Parente, e che una imagine della Santa, che gli si diede in raso, havea dato ordine si inquadrasse per tenerla al capezale».

24 Civil P. (2008), *Entre España e Italia: materia religiosa y figuras de devoción en relaciones del siglo XVII*, in *España y el mundo mediterráneo a través de las Relaciones de Sucesos. Actas del IV Coloquio Internacional sobre Relaciones de Sucesos*, Paris, 23-25 de septiembre de 2004, Universidad de Salamanca, Salamanca, p. 99-112.

25 Si veda sull'argomento Palermo D. (2009), *Sicilia 1647: voci, modelli, esempi di rivolta*, Associazione Mediterranea, Palermo.

sfruttato dalla famiglia reale come strumento di controllo e - se possibile - incremento, del consenso delle masse nei confronti del regime.

Sul piano strutturale, i primi ragguagli delle feste per la patrona di Palermo traevano ispirazione, almeno inizialmente, dai testi agiografici del tardo Rinascimento siciliano, come quello messinese di Goto (1591) corredato di iconografia sulla festa in onore di san Placido<sup>26</sup> e quello di Reggio (1593) sul trionfo allestito per le reliquie di santa Ninfa<sup>27</sup>, e inoltre dalle celebrazioni gesuitiche per la canonizzazione di san Francesco Saverio nel 1622<sup>28</sup>.

Maria Sofia Di Fede (2005-2006), inoltre, ha sottolineato la netta somiglianza tra lo svolgimento delle feste cittadine per Santa Rosalia, dal 1652 sistematicamente accompagnate da una relazione ufficiale, che il Senato di Palermo commissionava al tipografo camerale o ad altri tipografi accreditati, in cui erano descritti con dovizia di particolari il cerimoniale e gli apparati festivi, e le altre celebrazioni solenni legate a eventi di rilievo riguardanti i membri della corte spagnola<sup>29</sup>. Il carro trionfale, introdotto a partire dai festeggiamenti per santa Rosalia del 1686, in cui era «sollevato sopra quattro rote d'eccedente grandezza s'allargava in faccia dodici palmi, lungo da' lati venti, alto trentasei» e trainato da orsi, leoni ed elefanti «per dinotare tutte doversi a Rosalia

<sup>26</sup> Goto F. (1591), *Breue raguaglio dell'inventione, e feste de gloriosi martiri Placido e compagni mandato al sern.mo don Filippo d'Austria da Filippo Gotho caualiere messinese*, Fausto Bufalini, Messina.

<sup>27</sup> Reggio G. (1593), *Breve raguaglio della trionfal solennità fatta in Palermo l'anno M.D.XCIII. nel ricevimento del capo di Santa Ninfa vergine e martire palermitana, donato a quella città da papa Clemente VIII [...]*, Giovanni Antonio De Franceschi, Palermo.

<sup>28</sup> Citiamo per tutti D'Afflitto T. (1622), *Raguaglio de gli apparati, e feste fatte in Palermo per la canonizatione de' santi Ignatio, e Francesco Xavier l'anno 1622 [...]*, Giovanni Battista Maringo, Palermo.

<sup>29</sup> Di Fede M.F. (2005-2006), *La festa barocca a Palermo: città, architetture, istituzioni, Espacio, Tiempo y Forma*. Serie VII, Historia del Arte, 18-19: 49-75. Afferma la studiosa: «Sia che si tratti di eventi legati alla monarchia (incoronazioni, vittorie militari, ma anche nozze, nascite, morti ecc. dei membri della famiglia reale) o delle solennità in onore della patrona cittadina S. Rosalia, la struttura della festa rimane pressoché identica, così come, in linea generale, rimangono identici percorsi, i tipi di macchine effimere e spesso anche i contenuti degli apparati [...]. L'autorevole regista delle grandi manifestazioni ufficiali è il Senato palermitano, al quale come massima istituzione della città è affidata in genere la responsabilità sia dell'organizzazione materiale, sia dell'elaborazione culturale del programma celebrativo [...]. Il Senato è soprattutto il responsabile dell'impalcatura erudita che sostanzia l'idea generale della festa, poi abilmente tradotta in forma figurativa e sceno-tecnica negli apparati, in forma letteraria nei "ragguagli" appositamente redatti per l'occasione. Per tali scopi l'oligarchia municipale usufruisce dell'essenziale apporto dei circoli accademici, in cui cultura artistica e *humanae litterae* si incontrano proficuamente» (p. 54-56).

le singolarità degli antichi trionfi»<sup>30</sup>, recando i contrassegni della città (la conchiglia, l'aquila, il Genio) richiamava simbolicamente il trasferimento delle reliquie della santa all'interno della città, e cioè l'evento storico da cui era scaturito il prodigio della liberazione dalla peste nel 1625. Il suo impiego di fatto riproponeva il consueto meccanismo celebrativo degli ingressi ufficiali dei membri della dinastia regale e dei loro rappresentanti, secondo l'itinerario trionfale che si era venuto a configurare in conseguenza delle importanti modifiche urbanistiche realizzate a Palermo tra fine Cinquecento e inizio Seicento: ingresso da Porta Felice, corteo lungo la strada del Cassaro attraversando le chiese, i palazzi nobiliari e l'Ottangolo di piazza Villena, per giungere infine alla Cattedrale e al Palazzo reale, nella cui pianura, con i fuochi di gioia, si aveva il culmine della festa e dell'integrazione ideale tra i diversi strati della gerarchia sociale. Lo schema descritto, che rivive pressoché a ogni occasione celebrativa affidata agli architetti al servizio della municipalità (Paolo Amato, Andrea Palma, Nicolò Palma) a partire dall'ultimo quarto del XVII secolo (e non a caso in particolare dopo la repressione della rivolta messinese compiuta nel 1678) fino a tutta la prima metà del Settecento, viene rilanciato in epoca barocca con maggiore frequenza anche sotto forma di corredo ornamentale-illustrativo ai ragguagli stampati, nel contesto di una serie di imprese editoriali di notevole spessore sotto il profilo artistico, contraddistinte dalla presenza dell'antiporta e qualificate da un buon numero di incisioni, realizzate prevalentemente da Antonio Grano e Francesco Cichè, che a seconda dei casi occupano per intero singole pagine, inserite insieme al testo nelle forme di stampa corrispondenti a uno o più fascicoli, ovvero possono essere collocate sempre in accordo con il testo tipografico nei punti chiave designati, ma - data la loro ampiezza - in modo indipendente dalle rispettive forme di stampa, quindi venire ripiegate e adese ai rispettivi fascicoli. Pertanto, ben diverso sul piano tecnico rispetto alla semplicità delle edizioni cinquecentine risulta l'approdo della composizione tipografica delle relazioni a stampa riguardanti le entrate solenni dei sovrani in un periodo più maturo della stampa tipografica manuale, ovvero la prima metà del Settecento, seguendo un'architettura dell'ornamentazione libraria il cui sontuoso prototipo, per l'area siciliana, può forse essere considerato il volume *Le guerre festive*, stampato a Palermo d'ordine del Senato nel 1680 per illustrare le nozze di Carlo II e Maria Luisa di Borbone (fig. 2).

In aggiunta all'antiporta con la sua valenza simbolica generale, il testo di Pietro Maggio<sup>31</sup> esibisce diverse altre calcografie (opera di

30 Cfr. Del Giudice M. (1686), *Palermo magnifico nel trionfo dell'anno 1686, rinnovando le feste dell'invenzione della gloriosa sua cittadina S. Rosalia [...]*, Tommaso Romolo, Palermo, p. 32-35.

31 Maggio P. (1680), *Le Guerre festive nelle reali nozze de' serenissimi e cattolici re di*

Giovanni Battista Mansella, su disegno di Paolo Amato) tese a illustrare la magnificenza della giostra di cavalieri voluta per l'occasione dal Senato, restituendo una dimensione della città contrassegnata dall'ostentazione dell'opulenza degli apparati festivi. Tale architettura stampata dell'effimero barocco viene quindi riproposta in numerose altre occorrenze: dalle esequie per la marchesa di Solera, nuora del vicerè Benavides (Polizzi 1685)<sup>32</sup> al già citato *Palermo magnifico* (1686); dal funerale solenne di Maria Luisa di Borbone, con il testo della relazione pubblicato in lingua spagnola (Montalbo 1689)<sup>33</sup>, al ragguaglio delle celebrazioni patronali del 1693 (De Vio 1694)<sup>34</sup>, in cui, secondo uno spirito cinicamente municipalista, i festeggiamenti della città per essere stata risparmiata dal tragico terremoto che nel gennaio precedente aveva raso al suolo gran parte della val di Noto si traducevano nell'esaltazione di santa Rosalia con l'aggiunta al triduo tradizionale di una quarta giornata speciale di cerimonie; e ancora, all'inizio del XVIII secolo, splendide antiporte e altre stampe da incisioni ornano il ragguaglio *Le guerriere conquiste* (Del Giudice 1701)<sup>35</sup>, la celebrazione delle vittorie in guerra di Filippo V (Vitale 1711)<sup>36</sup>, il festino raccontato

---

*Spagna Carlo secondo, e Maria Luisa di Borbone, celebrate nella felice e fedelissima città di Palermo, dall'illustrissimo Senato della medesima città, essendo vicerè l'eccellentissimo signore don Francesco de Benavides [...] nell'anno M.DC.LXXX. Relatione storica descritta dal m.r.p. Pietro Maggio, della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di questa città, consultore, e qualificatore del Santo Officio in questo Regno. È dal medesimo illustrissimo Senato, à quelle Maestà dedicata, Giuseppe La Barbera, Tommaso Romolo & Orlando, Palermo.*

32 Polizzi G.M. (1685), *L'argo naue riposta in cielo, solenni esequie celebrate all'eccellentissima signora marchesa di Solera Donna Teresa de la Cerda, e Aragona, degna d'eterna memoria, dall'eccellentissimo signore vicerè di Sicilia don Francesco di Benavides, Avila e Corriglias [...] nella Cappella Reale di S. Pietro di Palermo, a 4 di Maggio 1685 [...] coll'oratione dettate dal p. Gio. Pellegrino Turri, dell'istessa Compagnia, Tommaso Romolo, Palermo.*

33 Montalvo F.A. (1689), *Noticias funebres de las magestuosas exequias, que hizo la felicissima ciudad de Palermo, cabeça coronada de Sicilia, en la muerte de Maria Luysa de Borbòn nuestra señora, reyna de las Españas, de orden del excelentissimo señor duque de Uzeda, virrey, y capitan general de este Reyno, executada por el ilustre D. Luys Riggio, principe de Campo Florido, del habito de Santiago, maestro racional del Real Patrimonio, [...] para dedicarlas a la inmortal gloria de su excelentissima proteccion, Tommaso Romolo, Palermo.*

34 De Vio I. (1694), *Li giorni d'oro di Palermo nella trionfale solennità di S. Rosalia vergine palermitana celebrata l'anno 1693, rinovandosi l'annuale memoria della sua invenzione, Pietro Coppola, Palermo.*

35 Del Giudice M. (1701), *Le guerriere conquiste di merito, e di gloria della palermitana eroina S. Rosalia, dichiarate valevoli a perpetuare la pace, ed esposte nella trionfale solennità dell'anno 1701 [...], Agostino Epiro, Palermo.*

36 Vitale P. (1711), *Le simpatie dell'allegrezza tra Palermo capo del Regno di Sicilia e la Castiglia reggia capitale della cattolica monarchia manifestate nella presente relazione delle massime pompe festive de' palermitani per la vittoria ottenuta contro i collegati [...], Agostino Epiro, Palermo.*

nella relazione *L'armeria e la galleria* (Vitale 1721)<sup>37</sup>, oltre naturalmente ai resoconti delle cerimonie di incoronazione di Vittorio Amedeo di Savoia (1713) e Carlo III di Borbone (1735), su cui ci soffermiamo nel paragrafo seguente.

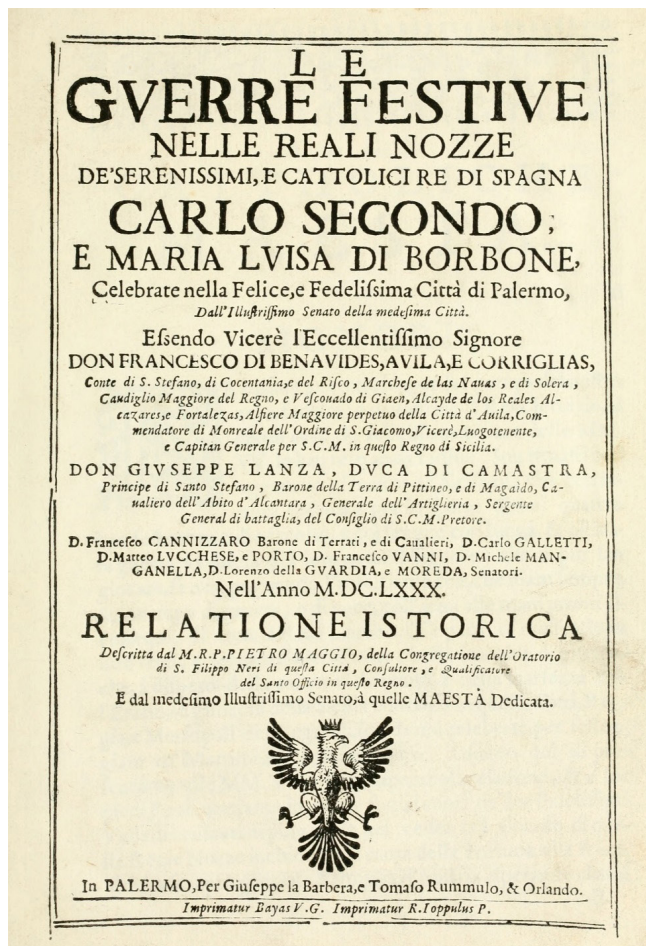


Fig. 2 - Frontespizio dell'opera di Pietro Maggio (1680), *Le Guerre festive nelle reali nozze de' serenissimi e cattolici re di Spagna Carlo secondo, e Maria Luisa di Borbone, celebrate nella felice e fedelissima città di Palermo*, Giuseppe La Barbera, Tommaso Romolo & Orlando, Palermo. Esemplare: Los Angeles, Getty Research Institute.

<sup>37</sup> Vitale P. (1721), *L'armeria, e la galleria dell'augustissima Casa d'Austria aperte, ed esposte per illustrare la solennità di S. Rosalia V.P. celebrata nell'anno 1721*, Antonino Epiro, Palermo.

#### 4. Entrate solenni per incoronazioni

Nel percorso evolutivo sulle modalità di produzione, definizione di forma/contenuto e, infine, circolazione in età moderna delle relazioni e degli avvisi a stampa più strettamente collegati a eventi riguardanti il Regno di Sicilia, merita attenzione specifica, a nostro parere, il caso delle entrate solenni per incoronazioni.

Tale fattispecie, finora indagata prevalentemente sul piano storiografico, ha risvolti molto interessanti anche sotto il profilo più strettamente bibliografico-editoriale. La relazione a stampa, come ben intuito anche dai sovrani spagnoli, assolve a una tradizionale funzione conservatrice/eternatrice della memoria del fatto storico, che in questo caso consiste nel patto reciproco di fedeltà instaurato tra sovrano, chiesa, vassalli e sudditi durante il rito dell'incoronazione.

Nel Settecento la consapevolezza di tale scopo, sia da parte delle autorità regie sia da parte dei governi locali (questi ultimi sempre coinvolti nella rivendicazione di prerogative e privilegi e in questioni di rivalità nei confronti delle altre città regnicole) è ancora assai viva. Lo dimostra, ad esempio, il volume *Tre memorie rimarchevoli alla storia di Messina*<sup>38</sup>, edito in occasione della visita solenne di Carlo III di Borbone alla città dello Stretto nel 1735 e introdotto da una dedica collettiva al re, firmata «Umiliss. ed ossequiosiss. servi e vassalli. Molti fedeli, ed affezionati cittadini della città di Messina» che, a parte il tono smaccatamente encomiastico, è una perfetta dimostrazione del valore storicizzante attribuito all'arte tipografica:

Voi vedeste, o Sire, il nostro Ossequio, Voi il nostro Genio, e voi finalmente la nostra Fede, spiegata con gli applausi, autenticata con le azioni, ed ora trasmessa alla memoria de' Posterì con la promulgazione di questa Stampa, che porta distinte le Glorie del vostro Regno, e le pompe de' nostri Trionfali Apparecchi nella memorabile Venuta, e primo Reale Ingresso della R.M.V. in questa fedele Cittade»<sup>39</sup>.

La corrispondente relazione a stampa edita a Palermo per l'ingresso solenne di Carlo III (La Placa 1736) è arricchita da una serie di calcografie di pregevole fattura che segnano l'esordio come incisore del corleonese Giuseppe Vasi (1710-1782), subito prima del suo trasferimento a

<sup>38</sup> Ortolano G. (1735), *Tre memorie rimarchevoli alla storia di Messina. Cioè La maestà in soglio. Il genio in trionfo. La fedeltà in ginocchio. Narrazioni storiche, descrizioni oratorie, tributi poetici nella occasione della maestosa prima venuta, e solenne reale ingresso di Carlo di Borbone e Farnese, re di Sicilia, Napoli e Gerusalemme, in questa nob. fedeliss. ed esemplare capitale città di Messina* [...], Michele Chiaramonte e Nicola Provenzano, Messina.

<sup>39</sup> c. π3v.

Roma e della relativa consacrazione artistica<sup>40</sup>.

Ma la funzione di validazione e consolidamento delle novità storiche, affidata in età barocca al connubio testo-immagine, risulta oltremodo evidente e assume contorni speciali nel momento in cui prendiamo in esame l'avvento al regno di Sicilia della casa Savoia, nel 1713.

In premessa, balza agli occhi come ogni singola tappa della presa di possesso del trono di Sicilia da parte di Vittorio Amedeo II sia stata annotata, registrata e trasmessa ai torchi sia torinesi che siciliani con una costanza e una regolarità tali da lasciare quasi pensare a una diretta committenza regia, mirata a garantire la codifica degli avvenimenti in una forma ufficiale opportunamente controllata o comunque gradita ai sovrani, tesa a restituire l'intera sequenza degli avvenimenti, come in un album fotografico di famiglia o un film documentario autocelebrativo, in cui non si vuole lasciare sfuggire nessun dettaglio, notizia o informazione con riguardo a un passaggio politico tanto determinante, anzi cruciale, per la gestione del potere da parte della casata Savoia.

Una relazione praticamente concomitante per tempistica all'annuncio dell'ottenuta sovranità, *Compendioso ragguaglio delle solenni feste celebrate nella città di Torino, nel radoppiato giubilo per la dichiarazione della pace, e della esaltazione del reale sovrano Vittorio Amedeo al trono della Sicilia*, veniva pubblicata a Torino (1713) dallo stampatore municipale Pietro Giuseppe Zappata, e si vede corredata tra le altre di una tavola, incisa da Bartolomeo Giuseppe Tasnieri, con il disegno della macchina per i fuochi artificiali allestita dinanzi al Castello regio di Torino all'annuncio ufficiale della pace di Utrecht che appor-tava alla casa di Savoia i nuovi possedimenti, tra cui appunto l'isola di Sicilia, dato il 23 settembre 1713. In cima alla macchina, la tromba della fama con il cartiglio "Plaudite rege novo Alpini, sperate Sicani", concetto ribadito al termine della lunga iscrizione nella parte alta della macchina trionfale, con la scritta "Sperate Siculi, metuite Barbari".

Interessante rilevare che l'opuscolo venne alla luce legato con un altro, composto a pochissimi giorni di distanza, dal titolo *Orazione detta nel giorno precedente alla partenza della regia maestà di Vittorio Amedeo verso il Regno della Sicilia, avanti i Signori della città nella loro Chiesa del Corpus Domini, dal padre Camillo Maria Audiberti, della Compagnia di Gesù*. Il 3 ottobre successivo Vittorio Amedeo in effetti si imbarcava da Nizza alla volta della Sicilia, dove giungeva dopo una settimana di navigazione.

---

40 La Placa P. (1736), *La reggia in trionfo per l'acclamazione, e coronazione della sacra real maestà di Carlo infante di Spagna, re di Sicilia, Napoli e Gerusalemme, duca di Parma, Piacenza e Castro, gran principe ereditario della Toscana* [...], Antonino Epiro, Palermo.

I primi avvisi a stampa siciliani riguardanti l'entrata a Palermo di Vittorio Amedeo I di Savoia, e forse la prima fonte ufficiale di parte governativa sull'evento, sono la *Breve, e distinta relazione del solenne ingresso in Palermo, e della regia coronatione della sacra real maestà di Vittorio Amedeo re di Sicilia, Gerusalemme, e Cipro, e della maestà di Anna di Francia, e d'Inghilterra, regina. Acclamati sotto li 21. di Dicembre, e coronati sotto li 24. dell'anno 1713*, stampata da Agostino Epiro e Giovanni Battista Accardi e una seconda relazione, firmata dal sacerdote Francesco Lo Cascio, il cui titolo è stato adottato anche per il presente contributo: *La Trinacria in giubilo per la reale entrata nella felicissima città di Palermo, della Sacra Real Maestà di Vittorio Emanuele I. re di Sicilia, e della serenissima Maestà della regina Anna Maria di Borbone* (stampata da Francesco Cichè).

La tempistica delle due pubblicazioni è da record, praticamente quasi in tempo reale rispetto all'evento. Il 21 dicembre 1713 la festa di acclamazione, il 24 l'incoronazione solenne in Cattedrale, e il medesimo anno di stampa (1713) riportato in tutti e due i frontespizi delle edizioni qui considerate, segno evidente che parte del testo doveva essere stato preparato in precedenza, e il manoscritto completo delle relazioni inviato in tipografia subito dopo la cerimonia in Duomo, dato che le tirature appaiono avviate dai rispettivi tipografi ad appena una settimana di distanza dalle celebrazioni. Come quasi sempre accadeva per avvenimenti di tale portata, alcuni di questi stampati costituiscono la base per riedizioni del testo in altri luoghi.

Pressoché identica, pertanto, e fedele nel riportare la fonte di provenienza, è la relazione, stampata a Torino all'inizio del 1714 nella tipografia di Giovanni Battista Fontana, denominata *Brieve ragguaglio del reale ingresso in Palermo della sacra real Maestà di Vittorio Amedeo il grande, re di Sicilia, Gerusalemme e Cipro, e della maestà di Anna di Francia regina, ricevuti con le acclamazioni, giuramento, e feste di tutto il regno a' 21 dicembre dell'anno 1713*; analogamente, la *Trinacria in giubilo* di Lo Cascio veniva riproposta quasi tale e quale nella capitale del ducato (e il frontespizio ne tiene traccia: "In Palermo & in Torino") l'anno successivo all'*editio princeps* palermitana<sup>41</sup>.

Nel frattempo, a Palermo anche al di fuori delle iniziative ufficiali della corona sabauda i prodotti tipografici sull'avvento della nuova dinastia regale in Sicilia si erano già moltiplicati, in misura tale da garantire per diversi mesi un funzionamento a pieno regime, e in contemporanea, di tutte le stamperie palermitane gestite professionalmente (Aiccardo, Bayona, Cichè, Epiro, Pecora).

<sup>41</sup> Cfr. Lo Cascio F. (1714), *Trinacria in Giubilo per la reale entrata nella felicissima, e fedelissima città di Palermo, della sacra real maestà Vittorio Amedeo [...] e della serenissima Maestà della regina Anna Maria di Borbone*, Giovanni Battista Fontana, Torino.

Si trattava chiaramente di un evento di portata storica enorme, e non deve sorprenderci che fosse sottolineato da numerosi avvisi e relazioni a stampa, come si può vedere dall'elenco seguente, che include fonti locali (es. istituzioni religiose come i Gesuiti di Palermo, o le autorità municipali di Termini Imerese), ma anche espressioni letterarie più o meno spontanee aventi come target la cultura popolare, con testi anche in dialetto siciliano, tutti stampati alla fine del 1713, nell'immediatezza dell'incoronazione:

1. Ajello G.C. (1713), *Il Salomone secondo maggiore del primo, orazione panegirica in lode della sacra real maestà di Vittorio Amedeo primo re di Sicilia [...] Recitata nella felice, e fedelissima città di Palermo*, Antonino Epiro e Forte, Palermo.
2. Bonanno V. (1713), *Fascetto di fiori eruditi raccolti insieme [...] in tributo d'umile ossequio, e divoto vassallaggio presentati alle Sacre, e Reali Maestà di Vittorio Amedeo Primo N.S. Re di Sicilia di Gerusalemme, e di Cipro, duca di Savoia, e Monferrato, Principe del Piemonte, ecc. et Anna Maria d'Orleans Regina nostra Signora nella solenne entrata di questo gran monarca. Celebrata nella Città di Palermo Capitale di tutto il Regno*, Francesco Cichè, Palermo.
3. D'Orsa G. (1713), *Rilationi di l'entrata in Palermu di la sacra, e reali maistà di Vittoriu Amedeu primu munarca di Sicilia, di Cipru, e di Gerusalemme, disposta in ottava rima siciliana*, Francesco Cichè, Palermo.
4. *Imera in brio* (1713) cioè li tripudi di Termini Imerese città della Sicilia, dimostrati nell'acclamazione dell'augusto Vittorio Amedeo re di Sicilia, e di Cipro. E dedicati dalli Giurati della medesima città [...], Gaspare Bayona, Palermo
5. Luciano G. (1713), *Succinta sposizione della machinetta eretta coll'occasione del trionfale ingresso della maestà di Vittorio Amedeo di Savoia, e di Anna Maria Orleans inaugurati primi regnanti della Sicilia*, Antonio Pecora, Palermo
6. Occo S. (1713), *Il tempio della gloria dedicato alla sacra real Maestà di Vittorio Amedeo re di Sicilia, Gerusalemme e Cipro. Panegirico*, Antonino Epiro, Palermo.
7. Marchese G. (1713), *La musa ossiquiusa a lu sò munarca Vittoriu Amedeu rè di Sicilia, di Gerusalemme, e di Cipru, duca di Savoia, principi di lu Piamunti, &c. [...]*. Giovanni Battista Aiccardo, Palermo.

La densità e frequenza degli opuscoli impressi in occasione del viaggio in Sicilia del novello monarca sabaudo intrapreso nel settembre del 1713 e della solenne cerimonia per l'incoronazione nella cattedrale di Palermo avvenuta alla vigilia di Natale dello stesso anno, ci sembra offrano materia per un'ulteriore riflessione, e cioè che nell'immaginario collettivo degli isolani stava prendendo forma una duplice speranza: la prima, di potere vivere un periodo di nuova fioritura economico e sociale; la seconda, che la città poteva aspirare ad essere per la prima

volta capitale di un regno.

Da notare che alla fine del *Brieve ragguaglio*, sia nella versione stampata a Palermo che in quella di Torino, era presente un annuncio sull'uscita già programmata di un ragguaglio più compiuto e definitivo sull'ascesa al trono di Amedeo Vittorio; parlando degli archi e del decoro della cattedrale, infatti, si precisava «come le facciate di molti Palazzi ricchissime per gli addobbi, a' quali diede norma, & idea il Palazzo Senatorio: e verranno distintamente espresse in ampio volume che sta sudando sotto il Torchio» (c. A8r).

Sembra dunque potersi dimostrare la strategia della casa Savoia nel volere controllare e indirizzare da vicino, attraverso il mezzo tipografico, la ricezione collettiva del cambiamento ai vertici del potere regnicolo, orientando costantemente la pubblicazione di notizie a stampa sugli eventi successivi alla pace di Utrecht: prima con un'informativa breve e tempestiva, e poi (l'anno successivo) tramite un resoconto preparato con largo anticipo, puntuale e dettagliato quanto ai contenuti, e molto raffinato (e dispendioso) sul piano dell'iconografia libraria. Fu infatti proprio Amedeo Vittorio a promuovere convintamente la pubblicazione di questa edizione più completa nel 1714: si trattava, in realtà, di uno stampato di lusso, dotato di un sontuoso apparato iconico destinato a illustrare degnamente il resoconto della sua conquista della monarchia di Sicilia, denominato *La felicità in trono su l'arrivo, acclamatione, e coronatione delle reali maestà di Vittorio Amedeo duca di Savoia, e di Anna d'Orleans da Francia, ed Inghilterra re, e regina di Sicilia Gerusalemme e Cipro. Celebrata con gli applausi di tutto il regno tra le pompe di Palermo reggia, e capitale descritta per ordine dell'illustrissimo Senato palermitano dall'abbate don Pietro Vitale segretario di esso*. Tale ragguardevole impresa editoriale (180 pagine di testo, più numerose tavole calcografiche)<sup>42</sup>, come si è detto, seguiva tutte le altre sul medesimo argomento, e non rivestiva funzione solo informativa ma anche e soprattutto di apparato, grazie allo straordinario corredo di illustrazioni; la qualifica del tipografo Agostino Epiro in frontespizio, «stampatore di S.S.R.M.», e la dedica introduttiva, tra-

---

42 Le calcografie, quasi sempre di formato ampio e dunque ripiegate e adese alle pagine di testo secondo la sequenza della processione festiva, documentano i seguenti apparati: a) archi trionfali (Porta Felice, Piazza Villena cioè Quattro Canti, Porta dei Greci, Cattedrale, Nazione genovese, Nazione milanese); b) addobbi in edifici/palazzi, macchine (Seminario arcivescovile, Presidente del Concistoro, Marchese di Geraci, Principe Alliata di Villafranca, Barone Tarallo, Presidente del Tribunale del Real Patrimonio il marchese Giuseppe Fernandez, Quadro del pittore Vincenzo Bongiovanni nella chiesa della Madonna di Porto Salvo, Padiglione reale per l'ingresso dalla Marina e corteo nobiliare a cavallo, Macchina dei giochi d'artificio davanti al Palazzo Reale); c) le monete e medaglie coniate in onore di re Amedeo dalla Zecca palermitana; d) le iscrizioni marmoree dedicate a Vittorio Amedeo rispettivamente nella Cattedrale e nel Palazzo Senatorio.

discono la committenza dell'opera da parte del Senato cittadino, su patrocinio del sovrano medesimo.

In forma poetica, ma su un registro più accessibile al popolo, si muovono i due interessanti esperimenti in lingua siciliana di Giacomo D'Orsa e di Giuseppe Marchese. Del primo, in particolare, si può apprezzare la capacità di mantenere una capacità narrativa improntata a scioltezza e freschezza, come si addice a un discorso di carattere cronachistico, pur all'interno del metro dell'ottava rima siciliana, che i poeti isolani solevano riservare a quei testi che richiedevano toni epicizzanti o argomenti concettosi; al punto che sarebbe tranquillamente possibile sostituire in diversi punti la descrizione in prosa di Pietro Vitale ne *La felicità in trono* e accostarla alle scene ritratte dalle calcografie disegnate da Antonio Grano e incise da Francesco Cichè.

## 5. Conclusioni

La stampa a caratteri mobili in età moderna offriva per la prima volta la possibilità di moltiplicare e accelerare la diffusione di eventi straordinari per la vita delle città. Nel caso della Sicilia, avvisi e relazioni a stampa accompagnavano costantemente i cerimoniali più significativi con cui i vertici delle istituzioni religiose e civili solevano solennizzare gli eventi, chiamando tutta la comunità urbana a parteciparvi attivamente, ognuno secondo il proprio status sociale; ciò si riflette anche in una apprezzabile varietà di forme e generi letterari, così come nella compresenza di testi in latino, italiano, spagnolo e vernacolo<sup>43</sup>.

Dal punto di vista bibliografico, pertanto, il fenomeno appare senz'altro interessante sotto il profilo quantitativo, dal momento che, almeno nei casi in cui di tale letteratura effimera sono sopravvissuti esemplari, è possibile attestare la concomitanza di più edizioni intorno allo stesso evento, con il concorrente impegno di una pluralità di artieri del libro locali (editori, tipografi, incisori, librai). Ci pare che lo sia anche sotto il profilo qualitativo, se osserviamo che l'editoria siciliana, dopo una fase sostanzialmente povera di apparati illustrativi negli avvisi a stampa cinquecenteschi (salvo poche eccezioni), si

---

43 Andrebbe tenuta in considerazione l'analoga funzione simbolica che l'ingresso solenne poteva assumere nel caso delle autorità religiose, con ciò confermando alcune similitudini del linguaggio e della struttura narrativa che non sono affatto casuali, nel tentativo continuamente posto in atto, sia dal potere temporale che da quello spirituale, di consolidare attraverso la cultura scritta l'impatto istituzionale sull'immaginario collettivo della popolazione nei grandi centri urbani. Tra i possibili esempi con riguardo alle stampe siciliane, il *Breue ragguaglio* (1627) della prima entrata, che fece l'illustrissimo, e reuerendissimo monsig. don Biaggio Proto arcivescouo di Messina nella sua metropoli, Giovanni Francesco Bianco, Messina.

caratterizzerà per l'ostentazione di un apparato iconografico di notevole qualità soprattutto nelle stampe barocche, tra fine Seicento e la prima metà del Settecento, anche sulla spinta dei cerimoniali delle feste patronali (santa Rosalia per Palermo; sant'Agata per Catania; la Madonna della Lettera per Messina).

D'altra parte, le opere stampate, quando accompagnate da illustrazioni d'apparato (frontespizi incisi, antiporte, tavole in rame etc.), testimoniano l'interesse dei gruppi dominanti a veicolare e consolidare un'immagine ben precisa della città e dei suoi spazi simbolici, offrendo una rappresentazione plastica delle gerarchie e dei rapporti sociali in ambito cittadino.

Nel caso specifico che abbiamo esaminato più da vicino, cioè la relazione *La felicità in trono* (1714) la cui pubblicazione è promossa direttamente dalla monarchia sabauda, ci pare essa costituisca l'episodio culminante di un *cluster* editoriale immediatamente formatosi tra Sicilia e Piemonte intorno all'evento chiave dell'incoronazione, già sul finire del 1713. Ciò rivelerebbe le trepide speranze dei palermitani di ritornare a essere capitale, ma dimostrerebbe anche le intenzioni della casa Savoia: il carattere enfatico e inneggiante delle narrazioni trasposto sulla carta rifletteva molto probabilmente il tentativo di costruzione fin dall'inizio di un'identità sovrana positiva, come premessa per una durevole stabilità del rapporto coi sudditi siciliani.

A queste premesse, come si sa, fecero seguito fatti differenti. Nell'ottobre 1714 Amedeo Vittorio tornò in Piemonte; nel 1715 il sovrano subì il gravissimo lutto per la perdita dell'erede al trono, il figlio Giovanni Filippo; infine la monarchia sabauda in Sicilia durò solo sette anni, fino ai nuovi accordi con la corona spagnola nel 1720. Quindici anni dopo, la Sicilia avrebbe incoronato un nuovo sovrano, Carlo III di Borbone, ma la scena festiva del teatro del sole, con i suoi rituali e le sue fabbriche effimere da consegnare poi all'eternità delle stampe, si sarebbe svolta daccapo secondo il medesimo cerimoniale.